

AZIENDA SCUOLA

Il settimanale dei professionisti dell'educazione

In dirittura d'arrivo da viale Trastevere un nuovo decreto per riformare la scuola secondaria

Superiori, cercasi riforma condivisa

Tra le questioni più spinose, la competenza sulla formazione

Pagina a cura

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La Moratti apre al confronto con le parti sociali per la riforma della secondaria. Con una bella gatta da pelare: l'organizzazione degli istituti tecnici, il canale dell'istruzione a tutt'oggi più gettonato dai giovani e conteso tra stato e regioni, e della formazione professionale. Innanzi alle pressioni di regioni, Confindustria e sindacati, il ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, ha avviato la scorsa settimana una serie di incontri che dovrebbero portare entro febbraio alla presentazione del decreto al consiglio dei ministri per il varo. L'avvio insomma di un percorso condiviso per la nuova scuola superiore. Si entrerà nel vivo la prossima settimana, quando si riapriranno i tavoli sulla base di una nuova bozza di decreto che è ancora in fase di elaborazione a viale Trastevere. Molteplici i nodi da sciogliere per tentare di superare le difficoltà avanzate da più parti e creare un sistema duale (istruzione e formazione) di pari dignità, nel quale sia garantito il passaggio, che dia le competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro, in un contesto di devolution che garantisca però standard comuni, validi su tutto il territorio.

Le regioni, in conferenza unificata, hanno rimarcato le perplessità già trapelate sulla scorta della bozza di decreto messa a punto da viale Trastevere a dicembre. Il titolo V della Costituzione prevede che siano le regioni a dover gestire tutto il personale scolastico e le linee di indirizzo programmatico della formazione professionale. Allo stato va invece la programmazione dei licei. Attualmente gli istituti tecnici sono i più gettonati tra le scuole superiori, con circa 900 mila studenti contro i 545 mila dei professionali e gli 800 mila alunni dei licei, tra classici, scientifici, ar-

tistici. Se gli istituti tecnici dovessero essere promossi a licei, come prevedeva la bozza iniziale, entrerebbe nella competenza dello stato il troncone dell'istruzione più consistente. Alle regioni resterebbero invece solo i corsi professionali, tre o quattro anni di formazione per un titolo abilitante a entrare nel mondo del lavoro, corsi che rischiano di essere però penalizzati nella scelta da parte dei giovani proprio dalla cosiddetta liceizzazione dei tecnici.

«Se le indiscrezioni dovessero essere confermate», dichiara Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola, «si aprirà inevitabilmente un nuovo fronte di scontro fra la scuola e il governo. Con la nuova secondaria si impone ai giovani una scelta precoce e irreversibile tra il sistema dell'istruzione e della formazione professionale». Saluta con favore l'apertura di un con-

fronto con le parti sociali, Gino Galati, neosegretario dello Snals Confal, mentre Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, sottolinea i rischi della «frantumazione regionale del sistema. Va evitato il dualismo tra istruzione liceale nazionale e istruzione e formazione professionale regionale per l'accesso al lavoro». Parla di un decreto confuso, «che non risolve i conflitti di competenza tra stato e regioni», Alessandro Ameli, coordinatore nazionale di Gilda. La Cisl scuola di Francesco Scrima concentra l'attenzione sull'assegnazione selettiva degli attuali istituti superiori «alle distinte competenze di stato e regioni, basata su puri criteri nominalistici

senza tener minimamente conto dei processi di innovazione ordi-

namental e culturale- didattica delle aree tecniche e professionali».

Resta poi il nodo diritto-

dovere all'istruzione e alla formazione per 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno che è legato a doppio filo alla disponibilità delle risorse. Il provvedimento dovrà seguire un lungo iter, che prevede passaggi al consiglio dei ministri, al parlamento e in Conferenza stato-regioni, prima di essere definitivamente approvato entro ottobre del 2005. Ottobre e non marzo 2005: sei mesi in più rispetto alla prima scadenza che dovrebbero consentire alla Moratti di raggiungere se non un accordo generalizzato almeno un clima

di maggiore serenità nel quale avviare la riforma.

Gli effetti dovrebbero prodursi a partire dall'anno scolastico 2006/2007. (riproduzione riservata)



Letizia Moratti

Saltano le assunzioni dirette dei prof

Saltano le assunzioni dirette dei docenti. Non saranno più le scuole ad assumere i docenti, anche se solo per una quota parte. Si utilizzerà un sistema misto, universitario e concorsuale, su base regionale. Il passo indietro sul decreto legislativo, attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53/2003, in materia di formazione ai fini dell'accesso all'insegnamento si è registrato la scorsa settimana, quando il ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, ha presentato ai sindacati una bozza di articolato diversa rispetto alla prima versione di sette mesi fa.

Fra le novità, anche la mancata previsione di una definizione per via legislativa del nuovo profilo professionale degli insegnanti, che contrasta con l'attuale presenza in parlamento di un testo di legge che va invece proprio in quel senso.

La revisione del decreto risponde in parte alle critiche sollevate dai sindacati ma è anche funzionale a un eventuale piano pluriennale di assunzione per l'assorbimento del precariato pregresso (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso).

A copertura dei prossimi pensionamenti, l'amministrazione scolastica

dovrebbe provvedere, secondo il nuovo schema, assumendo per un 50% dalle attuali graduatorie permanenti e per il restante 50% da un canale regionale che dovrebbe tener conto delle lauree conseguite presso le università e del praticantato.

L'INGRESSO

Per accedere alle nuove graduatorie è prevista una procedura concorsuale finalizzata alla copertura dei posti vacanti nella sola regione. Vengono attivate due tipologie di posti, e quindi di percorsi formativi, di pari dignità: una laurea magistrale, di cui non è ancora fissata la durata, finalizzata all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e primaria, e un diploma accademico, per l'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

I NUMERI

I posti da mettere a concorso saranno decisi con decreto interministeriale di validità triennale.

LA FORMAZIONE

L'abilitazione si consegue al termine del percorso di formazione, con la valutazione dei periodi di tirocinio svolti nelle scuole, a cui si aggiunge il superamento di un esame di stato con prove specifiche.

La formazione sarà svolta in appositi centri universitari che si occuperanno anche della preparazione in servizio.

GRADUATORIE

A compimento del percorso gli interessati sono collocati in una graduatoria distinta per ordini e gradi di scuola, da parte degli uffici scolastici regionali, i quali, sulla base di un contingente di posti accantonati, procedono all'assegnazione degli aspiranti docenti per lo svolgimento di «un anno di applicazione all'insegnamento» presso un istituto scolastico, in cui il docente si impegnerà per 180 giorni, affiancato da un tutor, con contratto di formazione lavoro.

Per la positiva conclusione è prevista la discussione con il comitato di valutazione della scuola di una relazione finale.

A conclusione dell'anno di applicazione il dirigente stipulerà, in presenza di elementi positivi di valutazione, con il docente il contratto di lavoro a tempo indeterminato.

FASE TRANSITORIA

Un decreto del ministero disciplinerà i corsi di abilitazione previsti dall'articolo 1 della legge n. 143/2004.

numero
360

LICEI
Crescono gli indirizzi in calo gli orari

a pagina 41

FISCO
Le deduzioni potrebbero far pagare più tasse

a pagina 42

AZIENDA SCUOLA
Il giornale dei professionisti dell'educazione è in edicola ogni martedì

DISOCCUPATI
Fissati termini e modalità per i sussidi

a pagina 43

ORGANICI
Pressoché stabili le cattedre per il 2005

a pagina 45